

Istituto Barbara Melzi
Esame di stato 2012 / 2013

L'uomo sospeso tra sogno e realtà



Approfondimento multidisciplinare di: *Chiara Breda*

Classe 5[^]tecnico dei servizi sociali (progetto Egeria)

Docente di riferimento: professore *Massimo De Franceschi*

Discipline coinvolte:

Psicologia

Filosofia

Italiano

Storia dell'arte

Indice

Introduzione

Capitolo 1: *Sigmund Freud e il fascino dei sogni*

1.1: Biografia

1.2: La psicoanalisi freudiana

1.3: Opera: *l'interpretazione dei sogni*

Capitolo 2: *Schopenhauer e la realtà come illusione*

2.1: Accenni di vita

2.2: Opera *il mondo come volontà e rappresentazione*

2.2.1: Il velo di maya

Capitolo 3: *Italo Svevo*

3.1: Biografia

3.2: Poetica

3.2.1: Romanzo *la coscienza di Zeno*

Capitolo 4: *Il Surrealismo*

4.1: “ il Surrealismo sono io “ Salvador Dali

4.2: I cardini fondanti il Surrealismo

4.3: L'opera artistica *Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio*

Conclusioni

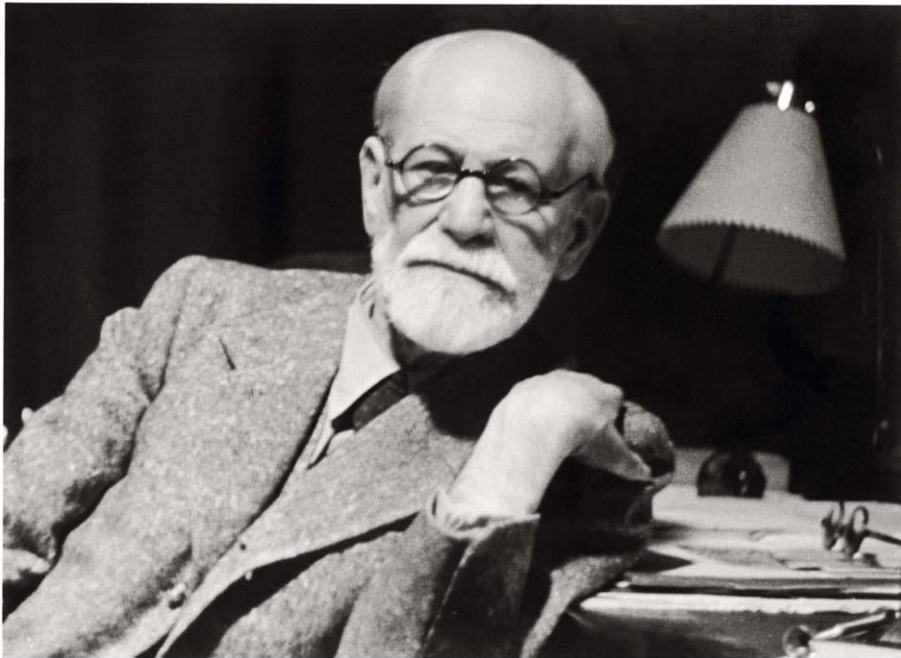
Bibliografia

Premessa

Ho deciso di proporre il tema del sogno perché è un argomento che mi ha sempre affascinato e ho sempre voluto approfondirlo. In particolare il tema del sogno affrontato da Sigmund Freud il quale è lo psicoanalista che più mi ha colpito tra quelli che ho studiato. Il sogno secondo me è una presa di conoscenza di ciò che abbiamo dentro, che non sempre siamo in grado di capire o accettare, ci porta a evadere da una realtà che conosciamo fin troppo bene e ad immaginare, fare cose che nella vita reale non ne siamo capaci oppure non ne abbiamo semplicemente il coraggio. In questo percorso partirò dal sogno come viene visto in psicologia con Sigmund Freud, successivamente mi ricollegherò a filosofia con l'autore Schopenhauer attraverso la sua Opera "Il mondo come volontà e rappresentazione", nel quale lui fa riferimento alla vita vista come un'illusione in quanto l'uomo non sa distinguere l'immaginazione dalla realtà; dopodiché mi ricollegherò a italiano con l'autore Italo Svevo con il suo romanzo la coscienza di Zeno dal momento che il sogno è una rappresentazione inconscia della realtà e una proiezione dei nostri desideri/paure riguardo ad essa e Zeno utilizzando il metodo della scrittura fa emergere la parte più nascosta di lui stesso. Infine arte, in particolare alla corrente del Surrealismo con l'artista Salvador Dalì con la sua Opera: "sogno causato dal volo di un'ape attorno ad una melagrana un attimo prima del risveglio"; questo perché Dalì è molto affascinato da Freud e nelle sue opere rappresenta sua la teoria elaborata, come ad esempio in questa opera e gli artisti surrealisti rappresentano nelle loro opere tutto ciò che provano che gli viene in mente e in questo modo fanno emergere la loro parte inconscia.

Capitolo 1: Sigmund Freud e il fascino dei sogni

1.1 Biografia



Sigmund Freud nacque a Freiberg in Moravia il 6 maggio del 1856, la sua nascita è stata registrata sotto il nome ebraico di Schlom. Della sua infanzia sappiamo che frequentò la scuola media con un alto livello didattico e tra i suoi insegnanti vi furono diversi naturalisti tra cui: Alois Pokorny, Annaka e Victor Von Kraus. Con il passare degli anni Freud si appassionò agli studi di medicina infatti nel 1873 iniziò gli studi e il 31 marzo 1881 si laureò. Freud durante la sua esperienza lavorativa, conclusi gli studi universitari, incontrò Josef Breuer un collega che lo aiutò durante gli anni successivi con dei prestiti di denaro e che lo incuriosì con la storia della straordinaria malattia e guarigione di una donna isterica, Anna O. Era una giovane donna con sintomi isterici che aveva il padre molto malato ed i suoi sintomi di isterici cominciano a comparire mentre Anna O. curava il padre; in particolare lei aveva molta difficoltà a deglutire . Breuer iniziò a curarla sotto ipnosi tornando al momento in cui lei aveva avuto questi sintomi, Anna O. sotto ipnosi disse che iniziò ad avere questi sintomi quando la sua donna di servizio versò da bere al suo cane in un piatto di servizio.

Freud e Breuer parlarono a lungo di questo caso e introdussero un nuovo metodo di cura, il metodo catartico attraverso il quale lo psicoanalista riesce a fare riemergere gli episodi passati del paziente ed a farlo guarire. Anna O. al suo risveglio chiese un bicchiere d'acqua e il sintomo era scomparso. Freud e Breuer si diedero delle motivazioni diverse riguardo al caso. Freud attraverso varie ricerche arrivò a sostenere che la malattia fosse dovuta da dei ricordi bloccati perché il contenuto dei ricordi non può essere integrato con noi stessi, in questo caso la forte rabbia di Anna O. che non aveva mai provato. Breuer invece afferma che Anna O. prima dell'ipnosi non si ricordava ciò che era successo perché viveva dissociata dalla realtà e iniziò a ricordare mentre era in uno stato di coscienza alterato dunque quando non era sotto ipnosi, produceva solo il sintomo senza associarlo al ricordo. Freud e Breuer prima di litigare a causa di queste idee diverse riguardo al caso scrissero un libro: Studi su isteria. Da qui iniziò la psicoanalisi.

1.2 La psicoanalisi Freudiana

La psicoanalisi può essere considerata un modello generale dell'uomo e del suo funzionamento mosso da pulsioni, è anche un metodo di indagine sugli eventi psichici come i sogni, i lapsus, le libere associazioni e i motti di spirito. La psicoanalisi è anche una tecnica terapeutica in quanto viene applicata attraverso le sedute, l'interpretazione dei sogni e il transfert. La psiche dunque è una un'unità complessa e intimamente conflittuale. Freud con l'elaborazione della prima topica idealizza un primo modello del funzionamento mentale in cui divide la psiche in tre unità: conscio, inconscio, preconsciouso. Nel conscio si trovano tutte le informazioni di cui la persona è consapevole, nell'inconscio si trovano le informazioni che la persona non sa di avere e che non accetta mentre nel preconsciouso ci sono le difese, meccanismi che tengono le informazioni nell'inconscio e lo scopo della terapia è quello di eliminare le difese in uno stato di normale coscienza. Le difese servono a prevenire l'angoscia e sono involontarie e automatiche, esse si dividono in:

- *rimozione*: cioè tutti i pensieri e le esperienze inserite nell'inconscio.
- *regressione*: nel quale il soggetto cerca di tornare in una vita ormai passata, quando non c'era il disturbo.
- *fissazione*: la persona rimane immatura per evitare i problemi.
- *identificazione*: il soggetto imita un'altra persona perché vuole essere uguale all'altro ma è tutto un processo involontario.
- *proiezione*: la persona rifiuta degli aspetti di se e li attribuisce ad altri.
- *razionalizzazione*: il soggetto cerca una ragione valida per accettare un fatto inaccettabile.

Per ridurre le difese Freud non utilizza più il metodo catartico perché bisogna curare il paziente in uno stato di coscienza, per questo motivo introduce le libere associazioni, un metodo attraverso cui il soggetto parla liberamente senza un filo logico oppure lo psicoanalista dice una parola e da lì il paziente inizia a parlare. Secondo Freud, lasciando parlare liberamente il paziente, emergono le difese, dunque il contenuto inconscio. Altri metodi utilizzati da Freud sono l'interpretazione dei sogni, l'analisi del transfert, l'interpretazione dei lapsus, atti mancati, battute di spirito, coazione a ripetere.

Il transfert è il metodo più utilizzato e senza di esso non si può fare psicoanalisi: il paziente scopre nel medico un ritorno di una persona importante della sua infanzia, del passato dunque trasferisce su di lui tutte le sue emozioni. Questo meccanismo è importante perché permette allo psicoanalista di scoprire il rimosso inconscio e di rivivere di nuovo conflitti intensi. Nel 1920 Freud passò dalla prima alla seconda topica chiamata modello strutturale nella quale le difese non sono conosciute sono elementi inconsci: Nella seconda topica Freud distingue tre regioni psichiche: l'Es il Super-io e l' Io.

- L'*Es* ovvero l'inconscio è il polo pulsionale della personalità, in cui vi sono tutte le esperienze, i traumi, i desideri tenuti nascosti attraverso la rimozione che costituiscono la matrice originaria della nostra psiche. Per queste sue caratteristiche, l' Es non conosce “né il bene, né il male, né la moralità” ma obbedisce unicamente “all'inesorabile principio del piacere”. Nell'*Es* sono contenute le pulsioni dell'amore, ovvero l'Eros ma anche le pulsioni di morte, ovvero Thanatos, ed è regolato da un principio di piacere che prevede un soddisfacimento immediato del desiderio.

- Il *Super-io*, è ciò che comunemente viene chiamato coscienza morale, ossia l'insieme delle proibizioni che sono state insinuate nell'uomo nei primi anni di vita e che lo accompagnano sempre in maniera consapevole. Freud definisce il Super-io come il “successore e rappresentante dei genitori”, è l' insieme di leggi e regole che rispettiamo ed è il principale responsabile della rimozione e del rapporto tra l' Es e l' Io.

- L'*Io* è la parte organizzata della personalità che si trova a dover mediare le pulsioni che provengono dall'*Es*, dal Super-io e dall'esterno.

La normalità, il disturbo della personalità e del comportamento dipendono dal rapporto che l' Io ha con i suoi padroni e dalla tipologia del Super-io. Se l'*Es* ha il sopravvento sul Super-io troppo debole, l'Io avrà comportamenti asociali e diventerà un delinquente mentre se il Super-io è troppo rigido manifesterà degli atteggiamenti nevrotici.

1.3 Opera L'interpretazione dei sogni

“*L'interpretazione dei sogni*” pubblicata nel 1899 costituisce una delle opere principali di Freud ed è legato alla vita e alla personalità dell'autore, anche se presenta un contenuto interessante è l'opera meno capita oggi perché ha subito molti cambiamenti nel passaggio da un'edizione all'altra ed è molto difficile da tradurre. L'interpretazione dei sogni è piena di allusioni ed avvenimenti che erano noti al lettore contemporaneo ma oggi sono incomprensibili senza note esplicative.

Nella Interpretazione dei sogni Freud dimostra che i sogni sono interpretabili e che possono essere sostituiti con pensieri inseriti in un dato punto del contesto psichico.

Il sogno è un soddisfacimento allucinatorio di desideri inconsci ed è la chiave per accedere all'inconscio, esso è dunque un appagamento di desideri emersi durante il sonno, rimossi, che appartengono all'inconscio e che sono emersi durante il giorno ma che non sono stati appagati.

“Li trovai sul mio cammino mentre tentavo di guarire la psiconevrosi mediante uno speciale procedimento della psicoterapia, in quanto i malati mi riferivano, tra gli altri fatti della loro vita psichica, anche sogni che sembravano essere inseriti nella lunga fila di connessioni tra il sintomo morboso e l'idea patogena.” (S. Freud)

Freud dunque idealizzò il modo per tradurre il linguaggio del sogno nel modo d'espressione immediatamente intelligibile del linguaggio del pensiero. Questo metodo è indispensabile per gli psicoanalisti poiché il sogno costituisce una delle vie per cui può giungere alla conoscenza quel materiale psichico che era stato isolato dalla coscienza, rimosso, diventando patogeno. Il sogno è una delle vie indirette per aggirare la rimozione. Il sogno è un linguaggio simbolico di ricordi che il sognatore ha dimenticato e che nella vita vigile gli erano inaccessibili, esso fa uso di simboli che vengono strettamente collegati all'esperienza del sognatore e la memoria onirica riproduce molto spesso espressioni che risalgono alla piccola infanzia del sognatore, che erano state dimenticate e che la rimozione aveva reso inconsce. Il sogno dunque è fondamentale per la conoscenza della persona e della sua storia.

Durante il sonno, il controllo vigile dell'Io, è sospeso e questo consente l'emergere di strati inconsci e di desideri proibiti che vengono espressi in maniera deformata e camuffata attraverso la censura onirica. Per questo motivo, Freud distingue il contenuto del sogno in contenuto manifesto e contenuto latente. Il *contenuto manifesto* è lo svolgersi degli avvenimenti onirici che poi la persona ricorda, il *contenuto latente* sono il motivo del desiderio; dunque il contenuto manifesto dei sogni non è nient'altro che la forma elaborata in cui si presentano i desideri latenti. La censura onirica si avvale di alcuni meccanismi, i quali operano per camuffare il vero contenuto del sogno. Tali operazioni costituiscono il lavoro onirico e possono essere identificate come: spostamento, condensazione, identificazione, ambivalenza. Con *spostamento* si intende ad esempio la sostituzione di una persona con un'altra, per cui l'affetto rimane lo stesso ma viene trasferito su una persona estranea o indifferente. La *condensazione* si verifica quando un elemento del sogno ne raggruppa molti altri, per esempio un personaggio del sogno può condensare caratteristiche di più personaggi, il che vuol dire che il sogno manifesto costituisce una versione molto concentrata dei pensieri, sensazioni e desideri che compongono il contenuto onirico latente. L'*identificazione* si basa sul fatto che il sognatore può identificarsi in altre persone attribuendo loro sentimenti o facendogli assumere comportamenti che egli si vieta pur desiderandoli. L'*ambivalenza* infine consiste nel farsi sostituire in un sogno da un altro personaggio che metta in luce la propria ambivalenza riguardo ad alcuni desideri, per esempio sessuali. Il conflitto tra desiderio e sentimento di colpa ad esso associato viene così risolto con una soluzione di compromesso. Per conseguenza, spesso un unico elemento del sogno manifesto rappresenta tutta una serie di pensieri onirici latenti, quasi un'illusione che tutti hanno in comune. Nel sogno manifesto un elemento che nei pensieri onirici era irrilevante appare come il più nitido di tutti e dunque è il più importante, e viceversa, elementi essenziali dei lavori onirici sono rappresentati nel sogno manifesto da illusioni di poco conto, e sempre nel sogno manifesto ciascun elemento può significare il suo opposto. Di fronte alla complessità e alla polivalenza delle relazioni tra sogno manifesto e contenuto latente, si è legittimati a domandare per quale via si giunga a fare derivare l'uno dall'altro, e se ciò si debba contare solo sulle intuizioni. Le associazioni del sognare mettono in luce gli anelli mancanti che noi inseriamo nella lacuna esistente tra sogno manifesto e contenuto latente, così con l'aiuto colui che analizza i sogni può ristabilire il contenuto latente del sogno e di conseguenza interpretarlo, ma di alcuni risultati non si può dare la certezza assoluta.

Il sogno è il risultato di un conflitto, una specie di formazione di compromesso, ciò che per l'Es inconscio è un soddisfacimento può essere cagione d'angoscia per l'Io e i sogni d'angoscia sono quei sogni nel quale il contenuto è stato deformato meno degli altri. Il sogno dunque è una psicosi, con tutte le assurdità, le illusioni sensoriali. Una psicosi breve adibita a una funzione utile introdotta con il consenso del soggetto e fatta terminare da un suo atto di volontà. Freud per curare i pazienti attraverso il sogno, dunque, per arrivare al loro inconscio, deve eliminare tutti i possibili sintomi sostituendoli con pensieri coscienti mentre il fine teorico è quello di correggere tutte le deficienze mnemoniche del malato, questi due fini si raggiungono insieme. Ciò che rende il sogno così inestimabile per le conoscenze è che il materiale inconscio irrompendo nell'Io, porta con sé il suo modo di lavorare. Ciò significa che i pensieri preconsoci in cui quel materiale trova modo di esprimersi vengono trattati durante il lavoro onirico come se fossero componenti inconscie dell'Es; e nell'altro caso di formazione onirica, che i pensieri preconsoci, che si sono procurati il rafforzamento del moto pulsionale inconscio, vengono declassati allo stato inconscio. Il lavoro onirico è dunque essenzialmente un caso di elaborazione inconscia di processi ideativi preconsoci. Le leggi dei processi nell'inconscio, che in questo modo vengono messe in rilievo, sono piuttosto singolari e servono a spiegare la maggior parte delle cose che nel sogno fanno uno strano effetto. Vi è innanzitutto una spiccata tendenza alla condensazione, una inclinazione a formare nuove unità da elementi che certo nel pensiero della veglia avremmo tenuto distinti. Per conseguenza, spesso un unico elemento del sogno manifesto rappresenta tutta una serie di pensieri onirici latenti, quasi un'illusione che tutti hanno in comune.

Capitolo 2: Schopenhauer e la realtà come illusione



Nasce a Danzica (Prussia) il 22 febbraio 1788, da una ricca famiglia di commercianti e banchieri. Suo padre muore suicida nel 1805 lasciandolo erede di una grossa fortuna. Nel 1809 si iscrive alla facoltà di medicina dell'università di Gottinga, per passare subito a quella di filosofia. Si dedica allo studio di Platone e di Kant, che rimarranno al centro della sua riflessione. Nel 1813 si laurea a Jena. Nel 1814 rompe anche i rapporti con la madre e si trasferisce a Dresda. Nel 1818 porta a termine la sua opera principale: *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Compie un viaggio in Italia e risalgono a questo periodo i progetti di matrimonio che però sfumano. Tornato in Germania, per affrontare una crisi finanziaria pensa di dedicarsi alla carriera accademica. Verso Hegel nutrirà costantemente una forte antipatia. Dal 1820 al 1831 tenterà inutilmente di contendergli la fama, programmando le sue lezioni universitarie gli stessi giorni e le stesse ore del filosofo idealista, ma le sue lezioni sono disertate dagli studenti, mentre Hegel raccoglieva folle straboccanti di studenti. Lo definiva "sicario della verità" e affermava che "il suo sistema filosofico è una buffonata", perché per Schopenhauer la dialettica non è un metodo valido di pensiero. Nel 1831 si trasferisce a Francoforte. Nel 1836 pubblica lo scritto *Sulla volontà nella natura*. Già nel corso degli anni quaranta si è venuta formando intorno all'anziano filosofo una piccola cerchia di ammiratori e seguaci. È il primo filosofo che studia a fondo le filosofie orientali, soprattutto quella indiana, e ne trae degli insegnamenti che inserisce nella sua visione del mondo. La morte lo coglie nel 1860 in seguito a una polmonite. La sua fama come filosofo è in gran parte postuma e si lega alla fortuna di cui godrà la sua dottrina "pessimistica".

Come opere di Schopenhauer ricordiamo:

- *Il mondo come volontà e rappresentazione*
- *Sul volere nella natura (titolo originale: Über den Willen in der Natur), 1836.*
- *Sulla libertà del volere umano (titolo originale: Über die Freiheit des menschlichen Willens), 1839.*
- *Sul fondamento della morale (titolo originale: Über die Grundlage der Moral), 1840.*
- *Parerga e paralipomena (titolo originale: Parerga und Paralipomena), 1851.*
- *Saggezza della vita*
- *Aforismi scelti*
- *Sulla felicità e sul dolore*
- *Memoria sulle scienze occulte*
- *Sulla religione*
- *Sulla lettura e sui libri*
- *La filosofia delle università*

2.1 *La rappresentazione di Schopenhauer*

“l’affermazione che l’esistenza obbiettiva delle cose sia condizionata da un soggetto che se le rappresenta e quindi che il mondo esista solo come rappresentazione non è un’ipotesi... ma la verità più certa e più semplice, e la più difficile perché è la più semplice e non tutti hanno abbastanza riflessione per salire dalle cose ai primi elementi della coscienza. Non può in alcun modo darsi un’esistenza assoluta e in se stessa obbiettiva; essa è impensabile. Tutto ciò che è obbiettivo ha sempre ed essenzialmente come tale la sua esistenza nella coscienza di un soggetto, è quindi la sua rappresentazione ed è condizionato dal soggetto e dalle sue forme rappresentative, le quali ineriscono, come tali, al soggetto e non all’oggetto.”

(Il mondo come volontà e rappresentazione. A. Schopenhauer)

Il mondo come volontà e rappresentazione è l’opera principale di Schopenhauer, nella quale lui fu influenzato da Kant, un filosofo precedente a lui il quale sostiene che il fenomeno è l’oggetto della conoscenza umana ed è sintesi di un elemento materiale e di uno formale. Dal momento che la conoscenza per Kant non può estendersi oltre l’esperienza, a partire dalla nozione di Fenomeno (o cosa per noi) dovrà esserci necessariamente una cosa in sé, il noumeno che è una meta fenomenica che si fenomenizza solo in rapporto a noi. Essa pur essendo inconoscibile, e quindi non è oggetto di esperienza, può essere pensata. Non a caso il termine noumeno deriva dal greco (noumenon), ovvero realtà pensabile. A partire dunque dalla distinzione tra conoscibile e pensabile, Kant distingue per il noumeno due accezioni, una positiva e una negativa.

- Accezione positiva: il noumeno è l’oggetto di un intuizione non sensibile.
- Accezione negativa: il noumeno resta inconoscibile.

Il noumeno dunque diventa un concetto limite che argina le pretese conoscitive della ragione. Mentre Schopenhauer sostiene che , il fenomeno è illusione, sogno, quello che viene definito dal filosofo il Velo di Maya. Mentre il noumeno è la realtà che si nasconde dietro al fenomeno. Per Kant, il fenomeno è l’oggetto della rappresentazione che esiste al di fuori della coscienza, per Schopenhauer, il fenomeno è la rappresentazione, ed esiste solo dentro la coscienza.

Infatti il filosofo nella sua opera *Mondo come volontà e rappresentazione* esordisce dicendo «Il mondo è la mia rappresentazione». La rappresentazione Schopenhaueriana ha due aspetti inscindibili:

- il soggetto della rappresentazione: ciò che tutto conosce senza essere conosciuto, non soggetto a spazio, tempo e molteplicità;
- l'oggetto della rappresentazione: ciò che viene conosciuto, soggetto a spazio, tempo e molteplicità.

Questi sono elementi fondamentali della rappresentazione e non possono esistere l'uno senza l'altro. Una caratteristica fondamentale della rappresentazione è la sua essenza fittizia. Infatti essa è solo un sogno. Diversamente dal noumeno di Kant, il noumeno di Schopenhauer può essere conosciuto. Argomenta infatti il filosofo che, se noi fossimo solo conoscenza e rappresentazione, non potremmo uscire dal mondo fenomenico. Noi siamo dati a noi stessi anche come corpo. Quindi non ci limitiamo a vederci da fuori, ma ci viviamo da dentro, soffrendo, gioendo, vivendo. Questa è l'esperienza che ci permette di conoscere il noumeno. Infatti ci rendiamo conto che l'essenza del nostro io, la cosa in sé del nostro essere è la volontà di vivere, un impulso prepotente e irresistibile. Tutti i nostri desideri rispondono alla volontà di vivere, e il nostro corpo non è altro che la manifestazione esteriore di tutti i nostri desideri.

2.2.1 l'illusione di Schopenhauer

“ è Maya, il velo ingannatore, che avvolge il volto dei mortali e fa loro vedere un mondo del quale non può dirsi né che esista, né che non esista; perché ella rassomiglia al sogno, rassomiglia al riflesso del sole sulla sabbia, che il pellegrino da lontano scambia per acqua.” (A. Schopenhauer)

Schopenhauer afferma che l'uomo può solamente percepire i fenomeni nel mondo e non la "cosa in sé", ovvero come il mondo realmente è, a causa del velo di Maya, il velo dell'illusione fa vedere agli uomini un mondo di cui non si può dire che esista né che non esista. La realtà vera dunque è nascosta dal velo di Maya e la realtà visibile è solo apparenza, un'illusione dunque l'uomo vive in un sogno perché non è in grado di distinguere la verità dalla immaginazione e per superare e togliere questo velo di Maya che non permette all'uomo di vedere la realtà concreta.

L'uomo deve utilizzare una via interna cioè il suo corpo perché attraverso esso l'uomo capisce che è un complesso di bisogni in soddisfabili perché il corpo è reale, concreto. Maya possiede come significato originario quello di "creazione" indicando anche il relativo potere straordinario. Tale termine deriva dal verbo sanscrito ma nell'accezione di "misurare", "distribuire", "foggiare", "ordinare", "costruire". Con l'espressione Velo di Maya, coniata da Arthur Schopenhauer nella sua opera *Il mondo come volontà e rappresentazione*, si intendono diversi concetti metafisici e propri della religione e della cultura induista, ripresi successivamente anche da vari filosofi moderni. Schopenhauer nella propria filosofia sostiene che la vita è sogno sebbene questo "sognare" sia innato e obbedisca a precise regole, valide per tutti e insite nei nostri schemi conoscitivi. Questo velo, di natura metafisica e illusoria, separando gli esseri individuali dalla conoscenza/percezione della realtà impedisce loro di ottenere la liberazione spirituale tenendoli così imprigionati nel continuo ciclo delle morti e delle rinascite. Similmente alla metafora della caverna di Platone, l'uomo (e quindi l'intera umanità) è presentato come un individuo i cui occhi sono coperti dalla nascita da un velo, liberandosi dal velo l'anima si risveglierà dal letargo conoscitivo e potrà contemplare finalmente la vera essenza della realtà; questa metafora dunque fa capire che per Schopenhauer la realtà vera è nascosta dal velo di Maya quindi l'uomo vive in un sogno perché non è in grado di distinguere la verità dalla immaginazione perché secondo Schopenhauer la dea Maya avvolge col suo velo tutte le cose, tutto è sogno e la vita è fantasia e intenzione, infatti Schopenhauer paragona le forme a priori a dei vetri sfaccettati attraverso cui la visione delle cose si deforma, egli considera che la vita è una sorta di "incantesimo", che fa di essa qualcosa di simile agli stati onirici. Questa immagine del sogno può essere paragonata dunque alla *vita è sogno*, 1635, l'opera più celebre del drammaturgo spagnolo Calderon de la Barca (Madrid 1600-81). Essa è una commedia filosofica divenuta oggetto di numerose interpretazioni, soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento.

Trama:

Protagonista del dramma fantastico La vita è sogno è il principe Sigismondo che, a causa di una tragica profezia annunciata dalle stelle alla sua nascita, è stato privato della libertà dal re Basilio, suo padre, e vive prigioniero in una torre. Messo alla prova e portato a palazzo sotto l'effetto di un sonnifero, si comporta ferocemente guidato dall'istinto e dal desiderio: oltraggia coloro che non assecondano il suo piacere, insidia la bella Rosaura, uccide un uomo di corte. A causa di tale condotta, che sembra dar ragione alle stelle e dimostrare la sua natura violenta, viene rinchiuso ancora nella torre: qui dubiterà di ciò che gli è accaduto e crederà d'aver sognato. Liberato nuovamente da una rivolta popolare e messo sul trono che gli spetta di diritto, farà tesoro della precedente esperienza: avendo appreso che persino quando si sogna è bene agire in modo retto, si comporterà saggiamente, senza cercare vendetta, ma perdonando il re e riportando pace e giustizia nel regno. In nome della ragion di stato, infine, sposerà la cugina Estrella, rinunciando all'amata Rosaura. Grazie al dubbio che lo ha tenuto in bilico tra vita e sogno, Sigismondo matura interiormente, apprende l'arte della prudenza, impara a dominare istinti e passioni sottomettendoli al governo della ragione; egli può così recuperare identità e ruolo, ripristinare l'ordine sul caos, dimostrare che il libero arbitrio, la capacità di scegliere tra il bene e il male, è più forte di ogni predestinazione e contribuisce alla salvezza dell'uomo.

Schopenhauer definisce l'esperienza onirica come un momento di vita psichica discontinua; la vita è invece una fase cosciente caratterizzata dalla continuità. Ciò significa sostanzialmente che al risveglio ci rendiamo conto di riprendere la stessa vita interrotta dal sogno: ma ciò non accade e questo dimostra chiaramente la loro natura fittizia e inconsapevole. Per Schopenhauer per uscire da questa grande illusione bisogna utilizzare non più la ragione ma una via ancora più interna per arrivare al vero, cioè la corporeità. Il corpo l'uomo lo vive dall'interno ed esso fa scoprire che l'uomo è volontà cioè un insieme di bisogni e desideri che vengono espressi dai movimenti. Del corpo l'uomo ha una doppia percezione:

-interna immediata: “quando l'uomo ha fame lo sa dal suo corpo”

-cosa tra le cose: il corpo l'uomo lo vede dall'esterno ma lo vive anche dall'interno.

Dunque “io sono il mio corpo”, con questa frase Schopenhauer intende che l'uomo è un complesso di bisogni e dietro ad essi c'è la volontà che costituisce l'essenza del nostro essere e di tutte le cose.

Volontà:

-*unica*: cioè che è una all'interno del corpo ma si trova in tutti gli esseri viventi

-*irrazionale*: cioè che vuole solo se stessa, la sua essenza consiste in una tensione insaziabile a realizzarsi, e si realizza in una successione ascendente, nelle forze della natura, nel regno vegetale e animale e in quello umano.

-*egoistica*: cioè che ogni persona pensa a se stessa per sopravvivere e questo porta violenza.

Dunque Schopenhauer riflette su questa grande illusione del mondo e giunge alla conclusione che la ragione non va utilizzata perché fa ricadere nell'inganno, ma bisogna utilizzare cose certe e concrete per vedere la realtà vera che l'uomo ha davanti, e per farlo deve utilizzare la sua via interna, cioè il corpo.

Capitolo 3: Italo svevo

3.1 Biografia



Ettore Schmitz (in arte Italo Svevo) fu uno scrittore dilettante se si escludono gli ultimissimi anni della sua vita, perché le sue opere furono totalmente ignorate dal pubblico e dalla critica mentre oggi appare come il più grande romanziere del novecento. Nasce nel 1861 a Trieste sotto l'impero austro-ungarico da un'agiata famiglia ebrea di origine tedesca. Dai dodici ai diciassette anni studia in un collegio in Germania, dove si entusiasma per i classici tedeschi e per Shakespeare. Tornato a Trieste è indirizzato dal padre agli studi commerciali, ma il deteriorarsi della situazione finanziaria della famiglia lo costringe a interromperli per impiegarsi in banca, dove lavorerà per diciotto anni. Svevo dedica le ore libere del lavoro alla composizione di novelle e testi teatrali. Legge Machiavelli, Guicciardini, Boccaccio, ma il suo interesse va specialmente ai romanzi francesi dell'Ottocento e, in campo filosofico, a Darwin e a Schopenhauer. Nel 1892 pubblica, a sue spese e nella quasi totale indifferenza di critica e pubblico, il romanzo *Una vita*.

Nel 1896 si sposa con una lontana cugina, Livia Veneziani, figlia di un ricco industriale e va a vivere nella via dei suoceri. Due anni dopo pubblica ancora a sue spese, il secondo romanzo *Senilità*: il suo successo e, secondo le parole dell'autore nullo del tutto. La cocente delusione lo induce ad accantonare le aspirazioni letterarie ed a entrare come socio nella ditta del suocero, ma in realtà la decisione di accantonare la letteratura non è ferrea come fa credere infatti Svevo vive questa altalena di odio-amore per la letteratura. In questo periodo compie numerosi viaggi d'affari in Francia e Inghilterra e non cessa di interessarsi ai più vari aspetti della cultura contemporanea tra letteratura, scienza e filosofia. Un'insperata iniezione di fiducia nelle sue capacità letterarie gli viene nel 1905 da James Joyce, da cui prende lezione di inglese: ne nasce un'amicizia basata sui comuni interesse letterari. Un altro incontro di fondamentale importante è quello con la psicoanalisi, avvenuto nel 1910, quando il cognato di Svevo, malato di nevrosi, era in analisi da Freud, lui si appassiona ad alcune implicazioni teoriche del pensiero Freudiano: il ruolo preponderante dell'inconscio nel determinare comportamenti individuali, l'incapacità dell'uomo di conoscersi e guidare razionalmente la propria vita, l'impossibilità di tracciare un confine netto tra malattia e salute. Allo scoppio della prima guerra mondiale tutta la famiglia della moglie, di nazionalità italiana, deve lasciare Trieste. Solo Svevo, cittadino austriaco, resta in città; lui si dedica alla lettura e traduce un'opera di Freud sul sogno, e si libera gradualmente dalle remore nei confronti della scrittura letteraria: a guerra conclusa, e con grande sollievo, Svevo scrive un terzo romanzo, *La coscienza di Zeno*, pubblicato a proprie spese nel 1923. Inizialmente anche questo romanzo sembra fare la fine degli altri due, e Svevo ne è terribilmente amareggiato. La situazione si capovolge quando, su consiglio di Joyce, lo manda a due illustri critici francesi, che lo recensiscono entusiasticamente e ne fanno un caso letterario. Il successo improvviso è accolto con gioia da Svevo ma durerà poco perché nel 1928 lui muore per ferite riportate in un incidente automobilistico.

3.2 Poetica

Italo Svevo è considerato il romanziere più europeo dell'Italia di quegli anni, il più vicino a coloro che hanno messo al centro della loro opera i temi della malattia e dell'alienazione dell'uomo contemporaneo, e destrutturato i meccanismi della narrativa naturalistica dando vita al romanzo del Novecento. Svevo ha una concezione amichevole dell'umorismo e questo gli consente di affrontare in modo più leggero le contraddizioni dell'esistenza. Italo Svevo fu influenzato da Arthur Schopenhauer, Friedrich Nietzsche, Charles Darwin, Karl Marx e Sigmund Freud ed i pensieri di questi grandi autori servivano dunque a Svevo per indagare l'uomo. Nasce così la figura dell'INETTO, un personaggio sempre presente nei suoi romanzi, il quale è colui che ha una lotta interiore dentro di sé, ha una personalità irrisolta, è diviso tra il volere e il non volere, sogna la fama ma si sente inferiore, quindi è colui che non deve agire ma deve meditare perché sul piano pratico è incapace di fare delle scelte sia a livello lavorativo che affettivo. Svevo nei suoi romanzi cerca sempre di smascherare gli autoinganni dei suoi personaggi, a smontare gli alibi che essi si costruiscono per occultare ai propri stessi occhi le vere, inaccettabili motivazioni dei propri atti, per tacitare i sensi di colpa e sentirsi innocenti; come per esempio nel romanzo *coscienza di Zeno*, Svevo quando parla del vizio del fumo di Zeno Cosini, protagonista del romanzo, fa intendere al lettore che la sigaretta per Zeno giustifica i suoi insuccessi, le sue debolezze, perché alla fine diceva sempre che era la sua ultima sigaretta, ma non fu mai così e questa è una debolezza di Zeno perché non è in grado di raggiungere un suo obiettivo, ovvero smettere di fumare.

3.2.1 Romanzo coscienza di Zeno

La *coscienza di Zeno* fu pubblicato nel 1923, quando ormai Svevo sessantaduenne era già un affermato uomo d'affari. Alla stesura del romanzo si accinge da un lato la conoscenza del pensiero di Freud per analizzare l'oscuro agire umano e dall'altro lato la riflessione della guerra che lo spinge a estendere all'intera società i suoi concetti di salute e malattia.

Trama:

Italo Svevo in questo romanzo narra di come Zeno Cosini sia stato indotto da un medico a ricordare la sua vita e metterla per iscritto, poiché quest'ultimo pensava che potendo rivivere vecchi ricordi si sarebbe trovato il motivo del male del paziente. Il libro inizia con la prefazione del medico stesso, il quale, per vendicarsi del fatto che Zeno sia venuto meno al suo impegno, pubblica questo diario, ma gli offre la metà del ricavo a patto che egli riprenda la cura. Zeno inizia il suo diario parlando della sua propensione al fumo, ed anche se era malato, egli non riusciva a smettere ma si riproponeva di concludere il suo rapporto col fumo. Il dottore gli aveva consigliato di scrivere del rapporto coi genitori, allora Zeno parla del padre, la sua morte fu una catastrofe per il figlio; una sera dopo aver cenato si coricarono e durante la notte il vecchio, già malato, peggiorò, pareva non vedesse e non udisse più nessuno, e circa una settimana dopo morì con un gesto supremo: alzò la mano, diede uno schiaffo al figlio e cadde morto. Così solo e afflitto Zeno si rinchiusse nella sua stanza e pensò che quello fosse stato l'ultimo atto punitivo del padre. Egli ci narra anche del suo matrimonio, che nacque dalla conoscenza del suocero, si sposò con Augusta, che accettò con piacere, dimostrandosi la moglie di cui Zeno aveva bisogno. Infine Zeno parla della sua intenzione di lasciare la psico-analisi, egli infatti crede che non serva a farlo star meglio, anzi si sente peggio, più malato che mai. Il libro si conclude con una profezia che è la sua idea sul futuro, scaturita dalla presenza della guerra sulla terra; Zeno pensa che in un futuro prossimo l'intelligenza dell'uomo diventerà sempre più immensa, così come la sua debolezza, e mentre in alcune parti del mondo verranno usate innovazione e tecnologia a scopi benefici, in un angolo della terra un uomo simile agli altri inventerà un esplosivo, in confronto al quale quelli esistenti sembreranno innocui giocattoli e un'esplosione enorme scoppierà ed ingoierà la terra, che riprenderà la forma di nebulosa ed andrà vagando per lo spazio finalmente priva di parassiti e malattie.

Tematiche:

Il protagonista di questo romanzo è Zeno Cosini e nella prefazione il lettore può già intendere che il *narratore è inattendibile* in quanto Svevo inizia il romanzo partendo da un avvenimento che si trova alla fine del libro: parla del dottore S. dal quale il protagonista era in cura, il quale offre come metodo la scrittura in quanto il paziente scrivendo è in grado di fare ordine dentro se stesso perché fa una sorta di analisi di lui stesso, e capisce ciò che prova, le sue emozioni, i suoi bisogni. Dunque già dall'inizio del romanzo il lettore intuisce che la narrazione non è stabile, ci sono dei continui salti temporali dal passato al presente e il ricordo del passato non è semplice perché il passato viene riletto con il pensiero del presente, dunque ciò che viene fatto in passato viene giustificato con pretesti legati al presente, ma anche la consapevolezza del presente tuttavia è imprevedibile perché Zeno gettando discredito sul suo psicoanalista, svaluta con lui il lavoro della scrittura che prendeva come un gioco, scrivendo sia verità sia

menzogna, come per esempio avviene nell'ultimo capitolo intitolato *PSICOANALISI*, in cui il protagonista accusa il dottore S. di non averlo fatto guarire ma di avergli portato solo la consapevolezza della malattia senza averlo curato; Zeno infatti nel suo diario non dava credito a ciò che diceva il Dottore S. dunque all'esortazione a essere sincero, ma scriveva menzogne in quanto non credeva alla psicoanalisi come cura, come per esempio nell'ultimo capitolo del libro intitolato *PSICOANALISI*, Zeno mentre scrive il suo diario cerca di autoconvincersi, nel racconto, dicendo che aveva smesso di fumare quando in realtà non è mai stato così; si sente libero di scrivere ciò che vuole, ma in realtà è sempre stato libero perché non dava mai retta a ciò che diceva il suo psicoanalista.

“sono riuscito finalmente di ritornare alle mie dolci abitudini, e a cessar di fumare”

(La coscienza di Zeno. 1923 pagina 349)

Con questa affermazione Zeno sta mentendo, sta utilizzando l'autoinganno, in quanto racconta a se stesso delle menzogne per autoassolversi, per credere che sia realmente così quando in realtà non è vero ed in questo modo emerge l'inconscio del protagonista, è un'autogiustifica di lui stesso. Un altro aspetto del romanzo è *il tempo della conoscenza*, il passato e il presente si condizionano in continuazione in quanto Svevo non scrive tutto in successione ma ci sono continui salti temporali; questo modo di scrivere fu già inizializzato da Berson, un filosofo Tedesco appartenente alla corrente del Decadentismo. La sua influenza modificò i modi tradizionali della narrazione; *flusso di coscienza*: ciò che domina la narrazione, gli autori scrivono in modo interiore, passato e presente si mescolano, la mente viaggia attraverso libere associazioni dunque i fatti non sono ordinati, sono pensieri gettati dall'Io. Svevo in questo romanzo esprime la sua concezione di *salute e malattia*, la salute la associa ad Augusta, donna con la quale si sposa, le associa il concetto di salute in quanto lei è una donna sicura di sé, ordinata, l'ideale di salute perfetta quindi Zeno vorrebbe essere come lei perché lui è molto insicuro di lui stesso e non trova stabilità. Questa idea di Zeno di essere come Augusta, dunque in perfetta salute, inizia a declinare in quanto Augusta non va alla ricerca di se stessa, si accontenta, non si fa delle domande, vive la vita così come viene con quello che già sa, dunque la salute secondo Zeno è uno stato d'animo soggettivo di coloro che non si guardano dentro, non conoscono loro stessi e nel momento in cui iniziano a

porsi delle domande e a guardarsi dentro diventano anch'essi malati perché la malattia appartiene a tutti coloro che hanno una consapevolezza di se. Svevo dunque *sostituì la narrazione in prima persona, perciò il racconto non presenta la verità oggettiva dei fatti, ma l'interpretazione che ne fornisce la coscienza del protagonista.*

Zeno sceglie tra gli eventi del suo passato che cosa dire e che cosa tacere, operando spostamenti, rimozioni, mistificazioni, lapsus, e seguendo una sequenza temporale che non rispetta la successione naturale degli avvenimenti ma segue gli imprevedibili percorsi dell'inconscio. L'ironica figura dello psicanalista non è certo casuale: Svevo conosceva bene la psicoanalisi e Freud, del quale aveva anche tradotto un saggio sul sogno, ma non condivideva il suo utilizzo come terapia. L'autore infatti vedeva nella nevrosi un segno positivo di non rassegnazione e di non adattamento ai meccanismi alienanti della civiltà che impone un regime di vita, sacrificando la ricerca del piacere. La struttura del romanzo non corrisponde quindi a quella di un diario, che ripercorre in ordine cronologico le più importanti fasi della vita, ma è la storia della malattia del protagonista: tutti i temi raccontati da Zeno sono le tappe della sua nevrosi. Il tempo della narrazione è soggettivo, mescola piani e distanze, in cui il passato riaffiora continuamente e si intreccia con infiniti fili del presente, in un movimento incessante. Tutto il discorso di Zeno si sviluppa in una continua oscillazione tra malattia e salute, tra coscienza e inganno, tra narrazione e riflessione, tra bisogno degli altri e difficoltà ad instaurare con loro un rapporto, tra desiderio e aridità sentimentale. Zeno è alla ricerca di un equilibrio che gli sfugge continuamente e che è consapevole di non poter raggiungere. La tematica base attorno alla quale gira tutto il romanzo è il *male di vivere*, il quale porta la persona malata all'inefficienza, all'incapacità di adattarsi alla vita, di vivere invece di guardare la vita che passa, sa che la sua malattia è un'idea, un pensiero, non è reale, ma ne cerca ugualmente la cura.

Capitolo 4: il surrealismo

4.1 il surrealismo sono io Salvador Dalì



Il surrealismo in arte trova la sua massima espressione con il pittore spagnolo Salvador Dalì. Salvador Felipe Jacinto Dalì nasce nel 1904 in Catalogna. All'inizio degli anni Venti, ancora adolescente, entra nell'Accademia Reale San Ferdinando di Madrid, la stessa accademia frequentata anni prima da Picasso; qualche anno dopo però egli verrà radiato dall'accademia. Proprio in quegli anni stringe amicizia con Luis Buñuel, il famoso regista spagnolo con il quale in seguito stenderà la sceneggiatura di due importanti film surrealisti, *L'età dell'oro* e *Un cane Andaluso*, che desteranno molto scandalo a causa di alcune scene troppo esagerate e immorali per l'epoca. L'anno dopo l'espulsione dall'accademia, Dalì si reca a Parigi dove incontra personaggi come Picasso e Breton, presentato dall'amico Mirò. Una volta conosciuto Breton, Dalì entra anche in contatto con i surrealisti, rimanendone però un po' distaccato.

Quello è il periodo in cui Dalì costruisce la sua figura di imprevedibile ed enigmatico, attraverso il modo bizzarro di vestire e la stravaganza dei comportamenti in pubblico. Durante la sua vita si innamorerà di Gala, conoscerà anche Magritte che diventerà sua guida spirituale; viaggerà anche negli Stati Uniti, ma è la Spagna il suo unico vero amore. Infatti Dalì morirà nel 1989 nello stesso paese in cui era nato.

La caratteristica fondamentale di questo pittore è la sua invenzione di una particolare tecnica di automatismo che egli stesso definisce “metodo paranoico-critico”. Dalì definisce la paranoia come “una malattia mentale cronica, la cui sintomatologia più caratteristica consiste nelle delusioni sistematiche, con o senza allucinazioni dei sensi. Le delusioni possono prendere la forma di mania di persecuzione o di grandezza e ambizione”. Da ciò, possiamo comprendere come le immagini dipinte dal pittore nascano dal torbido agitarsi del suo inconscio e riescano a prendere forma solo grazie alla razionalizzazione del delirio. Ecco che il delirio nelle opere di Dalì trova le più raccapriccianti espressioni in esseri ripugnanti, animali mostruosi, frammenti anatomici, rifiuti d’ogni tipo, forme ambigue dai mille possibili significati, figure inquietanti che, a seconda del punto di vista, possono sembrare cose diverse o più cose insieme.

4.2 I cardini fondanti il Surrealismo

Il surrealismo è una corrente artistica idealizzata da André Breton nella prima metà del novecento. Baricentro della poetica surrealista è l’invenzione di un procedimento automatico che permette alle immagini provenienti dall’inconscio di fluire liberamente senza filtri e di essere registrate dall’artista. La tecnica dell’automatismo, che tanto deve ai processi psicoanalitici, porta alla costruzione di un nuovo modello di realtà: la surrealtà. Il surrealismo si basa su tre temi importanti:

-Amore: intenso come fulcro della vita.

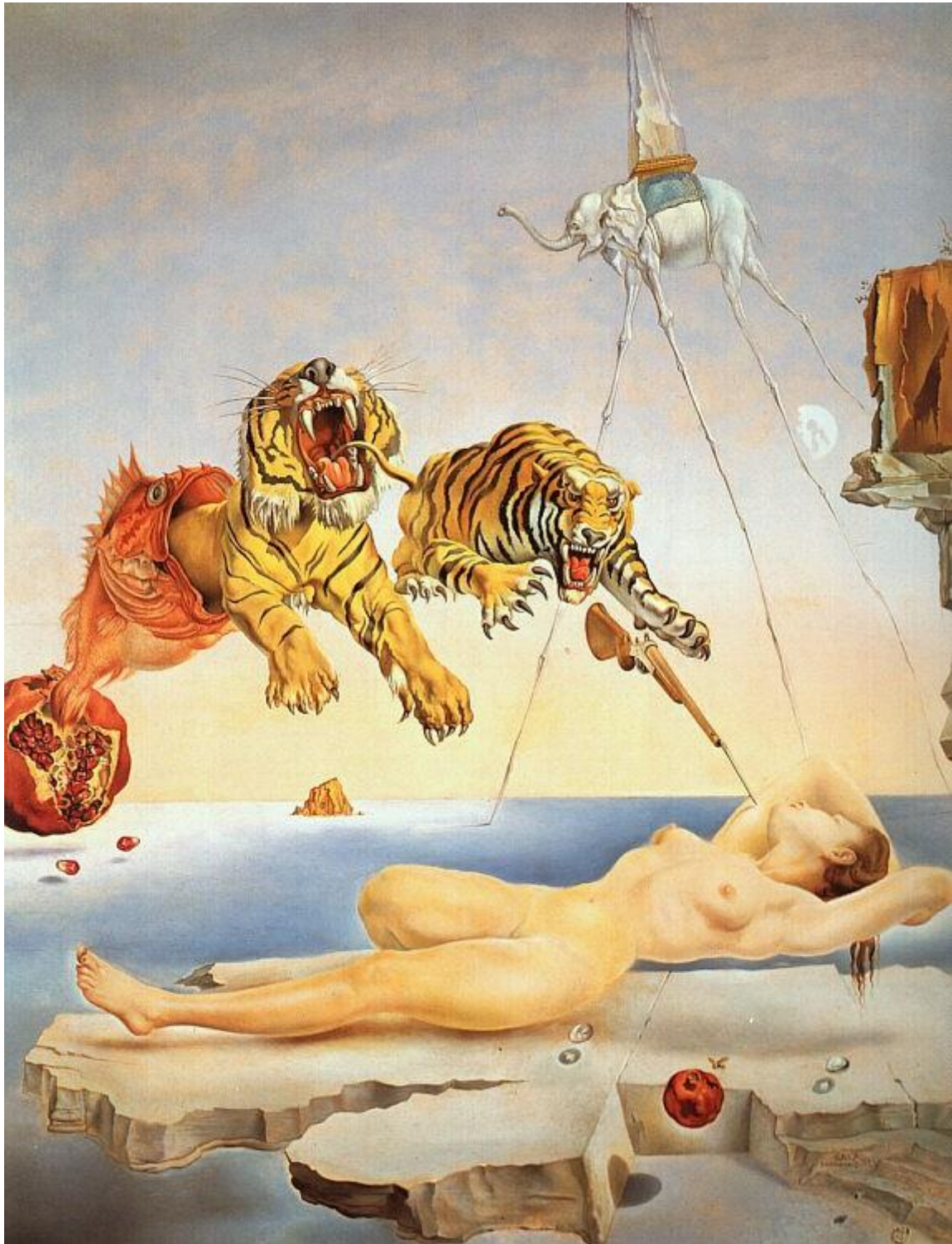
-Sogno e follia: considerati i mezzi per superare la razionalità.

-Liberazione dell'individuo dalle convenzioni sociali.

Gli artisti surrealisti sperimentano tecniche e stili disparati realizzando immagini bizzarre e scene in apparenza incomprensibili, e soggetti reali inseriti in contesti surreali.

Il maggiore esponente del surrealismo è Salvador Dalí, nato nel 1904 e morto nel 1989 è stato pittore, poeta e scultore, il quale dichiarò di voler dipingere “ con la purezza di un pazzo senza essere pazzo”, la sua tesi offriva un fondale rassicurante all'avventura onirica e alle incursioni nell'alterità del subconscio. Dalí fu un uomo dotato di una grande immaginazione ma con il vezzo di assumere atteggiamenti stravaganti per attirare l'attenzione su di sé. La sua opera surrealista più importante è “la persistenza della memoria” creato nel 1931. Nel surrealismo il sogno non è inteso come un'infrazione rispetto alla realtà, in considerazione dei suoi contenuti più o meno inclini a irridere gli statuti del giorno: il livello di infrazione e di alterità è invece racchiuso nel fenomeno in sé per sé, nel fatto cioè che gli accadimenti in esso rappresentati rispondono ad altre regole, indifferenti nei riguardi degli statuti della conoscenza. Il libro, la città e il castello rappresentano i luoghi privilegiati del surrealismo, e l'universo notturno dei sogni rappresenta il luogo di un equilibrio minacciato ma recuperato alle ragioni di una più profonda armonia spirituale. Dalí utilizza la tela, le cui tipologie sono molto simili a quelle del Sogno infatti lui dice che il sogno va sostenuto in perfetto equilibrio affinché non si disperda. In un contesto di idee l'elemento onirico è inteso nel suo potenziale rivelatorio, nella sua valenza lirica, spesso frutto di un segreto compromesso tra le pulsioni irriguardose dell'inconscio e la volontà positiva del desiderio conscio.

4.3 L'opera artistica Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrano un attimo prima del risveglio



Una delle opere che incarna le caratteristiche tipiche della corrente del Surrealismo è *Sogno causato dal volo di un'ape attorno a una melagrana un attimo prima del risveglio*. Dipinto nel 1944 ed ora conservato nel museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, il quadro rappresenta le sensazioni provocate dall'improvvisa puntura di un'ape mentre l'artista stava dormendo. Dalì cerca di fissare la moltitudine di straordinarie visioni attraverso le quali il suo inconscio gli ha comunicato, in una frazione di secondo, l'avvenuta puntura; Dalì, appassionato lettore di Freud, vuole illustrare una delle scoperte dello scienziato intorno al meccanismo dei sogni, precisamente il fatto che a volte si inseriscano nel sogno stimoli derivati da avvenimenti esterni, i quali vengono immediatamente integrati in esso con assoluta coerenza. Nella parte bassa della tela appare Gala, moglie ispiratrice ed amante del pittore, nuda mentre dorme sospesa a mezz'aria sopra un piatto e frastagliato scoglio di pietra bianca, con le braccia rovesciate dietro la testa. Il suo braccio destro sta per essere trafitto da una baionetta appuntita; l'oggetto rappresenta chiaramente il pungiglione dell'ape (anche se esso può essere interpretato come simbolo sessuale) e Dalì cerca di rappresentare l'istante esatto in cui l'insetto sta per pungere. La percezione del dolore della puntura invece viene raffigurata attraverso due grandi tigri feroci che balzano fuori dalla bocca di un gigantesco pesce rosso, che a sua volta esce da una melagrana, di cui due chicchi stanno per toccare la superficie immobile, quasi rigida, del mare. Le tigri sono anche la materializzazione della rabbia di Dalì; il colore rosso rubino della melagrana simboleggia il furore. In alto, a destra, sporge una rupe accanto a tre quarti di Luna opalescente. Sullo sfondo si scorge un assurdo elefante con lunghissime zampe d'insetto, che entra da destra barrendo e cammina, nonostante il peso dell'obelisco che regge sulla schiena, con la leggerezza di una libellula, senza creare la minima increspatura sulla superficie dell'acqua. È importante notare come la punta dell'obelisco si perda oltre il limite superiore del quadro. Vi è un collegamento tra l'obelisco e lo scoglio; quest'ultimo potrebbe rappresentare una difficoltà superata da Dalì grazie alla sua spiritualità e la fede (molto cara al pittore) è simboleggiata dall'obelisco che s'innalza verso l'alto, verso il divino. La sequenza del racconto onirico viene rappresentata da Dalì attraverso le immagini spesso assurde che si vedono in sogno, come appunto l'elefante in secondo piano, dalle sottili, lunghissime zampe aracnoidi.

Conclusioni

il sogno è un desiderio inappagato attraverso cui l'inconscio emerge e da libero sfogo ai propri desideri, i quali da svegli sono difficili, a volte impossibili, da realizzare. Penso che questo processo innato non abbia delle risposte ben precise, in molti hanno cercato e cercano ancora di capire l'uomo e il suo immenso mondo interiore ma non arrivò nessuno a delle conclusioni valide per tutti. Freud, fu l'iniziatore di questo nuovo metodo per studiare l'inconscio, utilissimo nella psicoanalisi, ma, il sogno non è solo un metodo utilizzato nella psicoanalisi, è anche un modo per capire noi stessi, le nostre esigenze ed i nostri desideri più nascosti. La stesura della mia tesina è stato un percorso molto impegnativo ma anche utile per la mia crescita in quanto mi sono messa in gioco e ho cercato di dare il meglio di me stessa per fare un buon lavoro e essere soddisfatta di ciò che avrei fatto; questo approfondimento mi è servito molto in quanto ho capito come è la realtà vista da diverse angolazioni e quanto è davvero affascinante il nostro mondo interiore, le nostre paure, le nostre debolezze, di quanto l'uomo sia così fragile e nullo di fronte alla realtà stessa della vita, di quanto l'uomo pensa di conoscersi ma in realtà non si conosce e non potrà mai conoscersi del tutto, e questo mette i brividi perché alla fine non conosciamo neanche noi stessi come vorremmo.

Bibliografia

- Sigmund Freud e la scoperta dell'inconscio*
- *Opera "l'interpretazione dei sogni"*
- *appunti presi a scuola di psicologia*
- libro di filosofia 3 (Annamaria Pastore e Ugo Perone)*
- appunti presi a scuola di filosofia*
- http://it.wikipedia.org/wiki/Pensiero_di_Schopenhauer
- <http://www.filosofico.net/schope234.htm>
- Appunti presi a scuola di Italiano*
- Letteratura letterature (guido armellini adriano colombo) versione rossa 3.2 il Novecento*
- Romanzo di Italo Svevo: la coscienza di Zeno*
- Il Surrealismo Salvador Dali*
- Opere Surrealiste*